

IL “LUMBARD” A SAINT LOUIS: STORIA DI UN’EMIGRAZIONE LINGUISTICA

Christopher Stephens¹, Marina Ghiringhelli²

In memoria di Gloria Griffiero

1. INTRODUZIONE

A Saint Louis, sulle rive del Mississippi, vive e opera una particolare comunità di italo-americani. Si tratta dei discendenti di coloro che, tra '800 e '900, lasciarono il Mandamento di Cuggiono (territorio lombardo a nord di Milano)³ per cercare fortuna oltreoceano.

Questo breve saggio vuole dar conto di un'indagine sul campo volta a comprendere in che modo si sia realizzato il processo di *language shift*⁴ della lingua madre nella comunità di Saint Louis e in che misura tale processo sia legato alla percezione/consapevolezza che questa comunità ha della propria identità e origine.

Questa ricerca si inserisce in un consolidato filone di studi⁵ sulle lingue degli emigrati italiani nel mondo ed è dettata da forti motivazioni civili e personali.

Gli autori, convinti dell'importanza della memoria, vogliono, infatti, ricordare che anche la Lombardia, terra in cui affondano le loro radici⁶, è stata punto di partenza di molti emigranti. Fatto non scontato, poco noto al grande pubblico (la Lombardia è una delle poche regioni italiane a non avere un unitario centro di documentazione sull'emigrazione), su cui è bene riflettere in un periodo di instabilità e spostamento di ingenti masse di persone.

In quest'ottica di recupero e conservazione della memoria, gli autori si prefiggono anche di colmare un vuoto nella letteratura specialistica, indagando, dal punto di vista linguistico, una realtà su cui finora nulla è stato scritto.

¹ St. Louis Community College (USA).

² Master Promotals, Università degli Studi di Milano.

³ Il mandamento è una circoscrizione amministrativa italiana, intermedia tra il circondario e il comune, in essere fino al 1923. Nello specifico il Mandamento di Cuggiono, costituito all'epoca del Regno Lombardo-Veneto, comprendeva i territori di Arconate, Buscate, Busto Garolfo, Castano Primo, Dairago, Inveruno, Magnago, Nosate, Robecchetto, Turbigo, Vanzaghello e Villa Cortese.

⁴ Per il concetto di *language shift* si rimanda al terzo paragrafo.

⁵ A titolo meramente esemplificativo si ricordano gli studi del 1996 di Camilla Bettoni e Antonia Rubino sulla lingua di siciliani e veneti in Australia, nonché l'indagine pubblicata nel 2000 da Stefania Scaglione sui mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco.

⁶ Il prof. Stephens, docente di lingua italiana al *Saint Louis Community College*, è un emigrato di quarta generazione. I bisnonni erano originari del Mandamento di Cuggiono. La dott.ssa Ghiringhelli è nata a Milano da genitori lombardi. Vive e lavora da sempre in Martesana.

2. LA COMUNITÀ LOMBARDA DI SAINT LOUIS: CENNI STORICI

Sono oltre 25 milioni gli italiani che lasciano il nostro Paese tra il 1861 (data dell'unificazione nazionale) e la metà degli anni '60, periodo di prosperità e crescita economica. Questo ingente flusso migratorio ha per meta varie nazioni europee, l'Australia, il Sud America (soprattutto Argentina e Brasile) ed ovviamente gli Stati Uniti⁷. Un contributo cospicuo all'emigrazione verso le Americhe è dato dalla Lombardia⁸ e nello specifico dal Mandamento di Cuggiono, da cui partono, nei primi 15 anni del XX secolo, ben 12.500 persone. Una cifra ragguardevole che diviene ancora più significativa se si considera che la sola Cuggiono vede, in poco più di un decennio, dimezzare la propria popolazione, passando da 6mila a 3mila abitanti⁹.

Per chi vive nell'Alto Milanese spostarsi non costituisce certo una novità. Già nei decenni preunitari molti si recano nel novarese e vercellese, terre di risaie, o in Francia e Germania per lavori stagionali (dall'estate fino all'autunno), ma è solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che l'espatrio, che ha per meta principalmente terre lontane, diventa un progetto a lungo termine. Si parte per non tornare, si parte per far fortuna, per costruirsi una vita migliore. L'Italia dell'epoca ha infatti poco da offrire: è un Paese arretrato, con basse aspettative di vita (40 anni per gli uomini, 35 per le donne), un alto tasso di mortalità infantile, una percentuale di analfabetismo attestata sul 74% e frequenti epidemie (colera e vaiolo *in primis*)¹⁰. L'economia è basata fondamentalmente su un'agricoltura premoderna, a bassa resa, incapace di reggere il confronto con il sistema produttivo americano, industrializzato. Così, quando sul mercato europeo arriva il grano d'oltreoceano, più economico rispetto a quello italiano, nelle campagne è crisi, una crisi a cui molti proprietari terrieri rispondono modificando, in peggio, i regimi contrattuali e deteriorando inevitabilmente i rapporti con una popolazione contadina già gravata da precarie condizioni di vita, da malnutrizione e denutrizione cronica. Nelle campagne scoppiano rivolte contro i padroni, presto represses dalle autorità. Nel Mandamento di Cuggiono i disordini iniziano nel maggio del 1889. I contadini, guidati da parole d'ordine quali "abbasso i pendizi"¹¹, "morte ai signori", assaltano le residenze dei grandi proprietari. Tutto si conclude con un centinaio di arresti. Nell'impossibilità di migliorare la situazione, molti optano per l'espatrio, affidandosi spesso a un'agenzia di Cuggiono che recluta lavoratori e si occupa anche dei biglietti per il viaggio. I più raggiungono, in due giorni, il porto di Le Havre, in Normandia, da dove salpano quotidianamente navi per l'America, a prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli praticati a Genova. Non si fermano a New York, ma proseguono per Detroit, Herrin e Joliet (nello Stato dell'Illinois), la California (dove vengono create le comunità di St. Raphael e San Luis Obispo), lo Stato di Washington (dove viene formata la comunità di Walla Walla) e non ultimo il Missouri. In

⁷ Nel periodo della grande emigrazione (1876 - vigilia della prima guerra mondiale) circa 14 milioni di italiani espatriano. Di questi 5.700.000 arrivano negli Stati Uniti.

⁸ La Lombardia è terra di emigrazione soprattutto a fine Ottocento. Fino al 1900, infatti, è la quarta regione italiana per numero di espatri dopo Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

⁹ Ben 3162 abitanti lasciano Cuggiono per le Americhe. Per i dati si veda la sezione web "Il fenomeno migratorio nell'Alto Milanese" dell'Ecoistituto della Valle del Ticino.

¹⁰ Cfr. gli studi di Galliani Cavenago G.

¹¹ Il pendizio era l'omaggio obbligatorio e periodico del contadino lombardo al padrone. Tale omaggio consisteva essenzialmente in prodotti naturali e prestazioni di lavoro gratuite.

quest'ultimo caso la città prescelta è Saint Louis, come ricorda il Gruppo di Storia Locale di Arconate (2010: 372), «una delle città più cosmopolite degli Stati Uniti, un po' francese e un po' americana, aperta e tollerante, ricca di attrattive e moderna», una delle più importanti città dell'Ovest, il cui sviluppo viene favorito dalla fortunata posizione geografica, sul fiume Mississippi, al centro degli Stati Uniti¹².

Qui i lombardi trovano inizialmente lavoro nelle cave di argilla e nelle fornaci di mattoni, cuore pulsante dell'economia locale fino alla crisi del '29. Si tratta di lavori faticosi, pericolosi e mal pagati (1,50 dollari al giorno, salario decisamente inferiore rispetto a quello dei nativi). Ed è proprio sopra queste cave che sorge l'area, confinante a nord con il quartiere di Cheltenham, dove si stabiliscono i lombardi. L'area è ribattezzata dai nostri connazionali *The Hill*, "La Montagna", sebbene sia solo una collinetta. Ma quando i lombardi escono dalle miniere, dopo una giornata di duro lavoro, percorrere la strada in salita per ritornare a casa equivale per loro a scalare una vera montagna. Tale area è chiamata anche, in modo dispregiativo, *Dago Hill*¹³, dai tanti non italiani che considerano gli emigrati una razza inferiore. Ben presto sulla Montagna le prime baracche di legno cedono il posto a rispettabili casette, dapprima in legno, poi in mattoni, con verande fiorite, la comunità si ingrandisce grazie a ulteriori arrivi dalle campagne milanesi e alla formazione di nuovi nuclei familiari. Nel quartiere tutti si conoscono e sono solidali tra loro, gli uomini passano il tempo libero a giocare a bocce e carte, a discutere o bere nelle varie taverne che sorgono a ogni angolo di strada. È proprio la solidarietà porta i lombardi a creare società di mutuo soccorso per sostenere i soci in caso di malattia o infortunio e favorire il loro benessere. Con questo scopo nasce, il 1° maggio 1897, l'*Associazione Nord-Italia-America* (anglicizzata in *North Italy America Club-NIAC*), aperta solo a italiani del Centro e Nord Italia e ai loro discendenti. La NIAC diventa ben presto un punto di riferimento fondamentale, come dimostra il fatto che molti emigrati dell'Alto Milanese, una volta arrivati a Ellis Island, indichino come meta finale proprio il 5200 di Shaw Avenue, sede della NIAC¹⁴. A questa istituzione ben presto si affianca un altro centro tuttora importante per la vita comunitaria. Nel 1903, infatti, grazie a un autofinanziamento, viene costruita la prima chiesa cattolica del quartiere, dal nome quanto mai significativo: *St. Ambrose*, il patrono di Milano¹⁵. Con il denaro raccolto si dà vita anche a una scuola cattolica con sezioni di elementari e medie.

Sulla Montagna si forma quindi una vera e propria *Little Italy*, abitata, fino al 1930, esclusivamente da italiani e isolata dal resto di Saint Louis per mancanza di vie di comunicazione adeguate. Col passare del tempo e delle generazioni la vita degli abitanti della Montagna migliora, dalla bassa manovalanza si passa a lavori più professionali e meglio retribuiti, ci si istruisce, ci si sposa con persone di altre etnie, in una parola ci si integra perfettamente nella società americana. Alcuni giovani diventano vere e proprie leggende dello sport, come i giocatori di baseball Yogi Berra e Joe Garagiola, figli di

¹² Nel XX secolo Saint Louis diviene un importante centro industriale, primo al mondo per produzione di birra, scarpe e stufe. Nel 1904 viene scelta come sede della Terza Olimpiade nonché dell'Esposizione Universale.

¹³ Dago è il soprannome, con connotazione negativa, più usato nei Paesi anglosassoni per indicare gli immigrati italiani e di origine latina in genere.

¹⁴ Alla NIAC è legata la *Mercantile Nord Italia America*, un mercato cooperativo di carne, alimentari e articoli casalinghi a prezzi vantaggiosi. Un'altra importante realtà è la *Società di Mutuo Soccorso Cristoforo Colombo Nord*, fondata nel febbraio del 1908 per garantire l'unione, la fratellanza e l'aiuto reciproco tra i soci, esclusivamente settentrionali.

¹⁵ La *St. Ambrose Church* viene distrutta da un incendio nel 1921 e ricostruita in mattoni rossi nel 1926.

emigrati lombardi, di Malvaglio il primo, di Inveruno il secondo. Nonostante questo la *Little Italy* di Saint Louis non scompare o perde la sua autenticità come accade, a partire dagli anni Cinquanta, a molti altri quartieri italo-americani. La Montagna si trasforma dal punto di vista economico e sociale, perde residenti, ma continua a conservare la propria identità italiana. Ancor oggi la prima domenica del mese la messa è celebrata in italiano, i cognomi sulle lapidi del cimitero sono quelli tipici dell'Alto Milanese (Colombo, Pisoni, Ruggeri etc.), percorrendo le strade del quartiere ci si può imbattere in idranti dipinti con i colori della nostra bandiera, in bar e negozi tipicamente italiani, come la salumeria Volpi, una vera e propria istituzione dal 1902. Si possono ammirare le originali *shotgun*, case unifamiliari, allineate, con le camere che danno sul corridoio e la cucina che conduce all'orto, così piccole da poter essere attraversate, da parte a parte, da un colpo di fucile. La conservazione di queste caratteristiche abitazioni si deve anche al *Comitato Hill 2000*, attivo nel mantenere intatto il quartiere e permettere uno sviluppo compatibile (criminalità zero, servizi e costo della vita buoni, grande senso comunitario).



Sulla Montagna si può andare nella sede della vecchia fabbrica *McQuay Norris* a giocare a bocce con i 400 soci dell'*Italia-America Bocce Club*, fondato nel 1975, o partecipare, nel salone dei banchetti, agli incontri sull'Italia organizzati, una volta al mese, in italiano e inglese, dallo storico *Italian Club of Saint Louis*, impegnato, dal 1922, a diffondere lingua, cultura e tradizioni italiane. Si può fare una passeggiata in *Cuggiono Place*, nella zona residenziale, o sostare davanti al sagrato della *St. Ambrose Church* per ammirare il monumento dedicato agli emigrati italiani.



Non stupisce, quindi, che in un simile contesto le iniziative per mantenere viva la memoria e coltivare i rapporti con la terra di origine siano sempre più numerose. Nel luglio del 2003, ad esempio, importanti professori e ricercatori americani, quali Rudolph Veicoli e Gary Ross Mormino¹⁶, partecipano, a Cuggiono, a un convegno internazionale sull'emigrazione lombarda nel nuovo mondo¹⁷, occasione che porta Francis G. Slay, sindaco di Saint Louis, a proclamare il 19 luglio 2003 *Cuggiono Day*. Il Sindaco vuole così ricordare e rendere omaggio al contributo dato dagli emigrati dell'Alto Milanese alla crescita economica e alla vita culturale della sua città. Da quel momento si infittiscono i legami con la comunità di Saint Louis: visite di delegazioni italiane nel Missouri e americane nell'Alto Milanese, scambio di lettere e foto tra gli studenti delle scuole di Cuggiono e quelle della città americana, invio di foto e testimonianze di italo-americani a studiosi locali che cercano di ricostruire la storia dell'emigrazione dal Mandamento di Cuggiono¹⁸, fino ad arrivare all'ottobre del 2015, quando la città di Buscate conferisce l'onorificenza civica *San Maurino* al sindaco di Saint Louis, a nome dei 500 buscatesi che tra il 1880 e il 1920 si trasferirono proprio a Saint Louis. Per l'occasione, il 25 ottobre, le due città si collegano in videoconferenza. All'evento partecipano numerosi discendenti dei 500, rintracciati dal prof. Christopher Stephens. Quest'ultimo, durante il

¹⁶ Rudolph Veicoli è stato professore di storia e direttore dell'*Immigration History Research Center* dell'Università del Minnesota. Gary Ross Mormino è autore di un importante studio sulla comunità italo-americana di Saint Louis.

¹⁷ Il convegno si intitola "Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'Alto Milanese". È organizzato dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, dalla Fondazione Primo Candiani di Robecchetto con Induno, con il supporto dell'*Italian Club* di Saint Louis e dell'*History Immigration Research Center* della *Minnesota University*.

¹⁸ A titolo meramente esemplificativo si ricorda "*La nostra Merica*" realizzato dal Gruppo di Storia Locale di Arconate.

collegamento, comunica che la città di Saint Louis, la Contea e lo Stato del Missouri hanno proclamato il 25 ottobre 2015 *Buscate Immigrant Day*.

Tutto questo dimostra l'indissolubile legame tra la comunità italo-americana di Saint Louis e l'Alto Milanese, un legame che rende tale comunità unica ed autentica custode di usanze e tradizioni del nostro Paese. Ed è proprio di questa peculiarità che si deve tener conto nell'analizzare la lingua dei discendenti dei primi abitanti della Montagna, mettendola in relazione con i fenomeni di trasformazione che caratterizzano ogni L1 in caso di emigrazione.

3. LO SFONDO TEORICO

In contesto migratorio la lingua madre dell'emigrato (L1) si ritrova a contatto con la lingua del Paese ospitante (L2). Tale contatto ha inevitabilmente delle conseguenze sulla L1, poiché porta a una trasformazione della lingua madre, mutamento che si intensifica e progredisce con il passare del tempo e delle generazioni. In generale, nella prima generazione si può assistere alla presenza di un sistema plurilinguistico (L1, L2, seppur rudimentale/in fase di acquisizione, eventuale dialetto) e all'inizio di una semplificazione della L1, sia a livello morfologico che sintattico. Il lessico si impoverisce, le irregolarità scompaiono, soprattutto per l'impossibilità di un confronto costante con i parlanti nativi. La prima generazione conserva quindi la L1 che, tuttavia, comincia a differire da quella parlata in patria, e impara, anche per esigenze pratiche, la L2, spesso non in contesti istituzionali/formali, ma in modo spontaneo. La seconda generazione, invece, ha una buona padronanza della L2, dato che viene scolarizzata nella lingua del Paese ospite, e usa la L1 soprattutto nel contesto della famiglia di origine. In questa fase si possono avere delle mescolanze tra i due codici linguistici, nello specifico i parlanti tendono a modellare la lingua d'origine su quella del Paese ospitante. La terza generazione inizia a perdere la lingua d'origine: conserva solo *fragments*, parole, espressioni, frammenti, appunto, e sviluppa una competenza passiva (si comprende la lingua, ma non si è in grado di parlarla). Dalla quarta generazione in poi la perdita sembra pressoché totale, anche se si assiste, in alcuni casi, a un recupero del proprio passato, delle proprie origini che porta allo studio della lingua degli avi (Vanvolsem, 2005)¹⁹.

Per definire il processo fin qui descritto, i sociolinguisti usano due termini specifici: *language attrition*, ovvero erosione o logorio linguistico, e *language shift*, vale a dire, nella sua accezione più ampia, perdita linguistica, calo dell'uso di una lingua a contatto con un'altra. Tale fenomeno, fisiologico per tutte le lingue d'emigrazione, si sviluppa più o meno velocemente, più o meno compiutamente a seconda di una serie di variabili di cui si deve necessariamente tener conto. Tali fattori sono sia legati al singolo parlante (fattori micro-sociali), sia attinenti alle caratteristiche del Paese ospitante (fattori

¹⁹ L'indagine di Serge Vanvolsem sulla comunità di origine italiana in Belgio mostra chiaramente la progressiva e inesorabile perdita della L1 di generazione in generazione. La prima generazione, infatti, conserva l'italiano e le varietà regionali, dialettali, che tuttavia subiscono interferenze dalla L2. La seconda generazione conosce il francese o il neerlandese, lingue di scolarizzazione, che usa abitualmente con i propri figli, e parla italiano con i genitori. La terza generazione comprende la lingua dei nonni, ma non è in grado di parlarla, mentre la quarta non possiede nemmeno la competenza passiva, dato che l'italiano non è più parlato all'interno della famiglia.

macrosociali). Tra i primi individuiamo: grado di scolarizzazione/livello culturale dell'emigrante, età, generazione di emigrazione, professione, presenza della famiglia, progetto migratorio personale (a lungo o breve termine). Tra i secondi: politica linguistica del Paese ospitante (assimilatrice o di apertura al plurilinguismo e alla valorizzazione della diversità), vicinanza geografica con la madrepatria, prestigio della cultura e della L1, vicinanza/somiglianza tra la L1 e la L2, consistenza numerica della comunità di origine nel Paese ospitante, epoca di emigrazione²⁰.

Sono quindi questi fattori a differenziare, pur su uno sfondo comune, la storia linguistica delle varie comunità di emigrati, rendendo ogni storia unica. Pertanto, nell'affrontare il caso degli italo-americani di Saint Louis, si porrà particolare attenzione a mettere in relazione i dati raccolti con le variabili suddette.

4. CAMPIONE, MODALITÀ E STRUMENTI DI RICERCA

La ricerca sugli aspetti linguistici della comunità italo-americana di Saint Louis è un *work in progress*. Iniziata nel settembre 2015 è, infatti, tuttora in corso. In queste pagine si darà quindi conto dei primi dati raccolti. Il campione di informanti fin qui preso in analisi è costituito da 8 persone, 4 uomini e 4 donne, di età compresa tra i 71 e gli 87 anni. Si tratta di persone di seconda e terza generazione di emigrazione. Un solo informante è di terza generazione da parte di padre e di quarta da parte di madre (nello specifico emigrarono a Saint Louis i nonni paterni e i bisnonni materni dell'informante), mentre un altro è di seconda generazione da parte paterna e di terza da parte materna (il padre del soggetto lasciò Arconate per l'America e si sposò con una donna nata a Saint Louis da genitori cuggionesi). La scelta di soggetti di seconda e terza generazione non è casuale: queste persone, infatti, sono gli ultimi custodi di una memoria che sta scomparendo. Hanno vissuto con gli emigrati di prima generazione e possono quindi fornire informazioni non altrimenti recuperabili dato che, per ovvi motivi cronologici, nessun rappresentante della prima generazione è più in vita. Tutti gli informanti sono nati sulla Montagna, tutti hanno compiuto studi superiori, se non universitari. Per la loro individuazione si è partiti dalle conoscenze personali del primo autore, membro attivo e conosciuto della comunità. Persone a lui vicine si sono mostrate subito entusiaste di poter partecipare al progetto e, grazie al passaparola, queste stesse persone hanno indicato altri potenziali informanti, permettendo così di ampliare il campione.

Per quanto riguarda la modalità di indagine, si è optato innanzitutto per un questionario, principale strumento di raccolta dati nella sociologia del linguaggio. Il questionario viene somministrato in inglese-americano, in forma orale e non scritta. Lo scritto, infatti, potrebbe risultare noioso e stancante, specie per soggetti di età avanzata²¹.

²⁰ Nella già citata indagine sulla lingua di siciliani e veneti in Australia, Camilla Bettoni e Antonia Rubino sottolineano come il *language shift* inizi già parzialmente nella prima generazione e acceleri con la seconda che, al contrario della prima, ha come L1 non il dialetto bensì l'inglese. Le due ricercatrici evidenziano, inoltre, l'azione conservatrice di anziani e donne all'interno della famiglia allargata, e, al contrario, l'importanza del lavoro come fattore di perdita linguistica già nella prima generazione. Indicano tra le forze favorevoli allo *shift* anche la distanza dell'Australia dall'Italia, l'invecchiamento della prima generazione, la mobilità sociale, una certa affinità culturale con gli anglofoni, e infine la mancanza di nuovi e consistenti arrivi dalla madrepatria.

²¹ A tale proposito si ricorda l'insuccesso del questionario scritto utilizzato dalla prof.ssa Mariagrazia Palumbo nella sua ricerca sui discendenti di emigrati cosentini negli Stati Uniti. Il questionario in

Inoltre l'oralità permette agli informanti di ampliare il discorso, qualora lo vogliano, e ai ricercatori di registrare emozioni e reazioni dei soggetti alle domande, ottenendo così altri dati utili e significativi. Il questionario è somministrato in ambienti familiari, sala della comunità o casa degli intervistati, in modo molto informale²² per mettere a proprio agio i soggetti e dar loro la possibilità di lasciarsi andare, di raccontare senza remore.

Anche la scelta dell'intervistatore, il primo autore, rientra in quest'ottica: l'informante non deve mai sentirsi sotto esame, deve, al contrario, avere la sensazione di parlare con uno di famiglia, ed essere da lui aiutato, con spunti o ulteriori domande, qualora abbia difficoltà a ricordare termini o espressioni dialettali, o appaia reticente, dubbioso nel rispondere. La somministrazione può riguardare un solo soggetto o più soggetti contemporaneamente. In quest'ultimo caso il confronto con un'altra persona può essere molto proficuo, stimolare i ricordi e permettere un discorso più articolato.

Ogni somministrazione, della durata media di un'ora, viene registrata, previa autorizzazione del soggetto interessato (Palumbo, 2013). La registrazione serve per uno studio approfondito e puntuale delle risposte da parte di entrambi i ricercatori. Nessun informante, finora, ha avvertito la presenza della videocamera o del registratore come qualcosa di fastidioso o invadente.

A livello contenutistico il questionario verte fundamentalmente su cinque grandi aree, dati anagrafici esclusi: la storia migratoria e familiare, la conoscenza linguistica, la vita socioculturale, i rapporti con l'Italia, l'identità. I ricercatori vogliono quindi conoscere il contesto in cui gli informanti sono cresciuti (presenza/assenza di altri emigrati), i legami con persone di altre etnie, la partecipazione alla vita della comunità italo-americana (feste civili e religiose), l'eventuale mantenimento di rapporti con amici e/o parenti italiani, il modo di concepire se stessi, la propria identità (italiana, italo-americana, lombarda, americana), la condivisione della lingua e della cultura italiana con i discendenti e, ovviamente, le lingue conosciute e il loro grado di conoscenza. Data la natura dell'indagine, molte domande riguardano proprio l'aspetto linguistico. Agli informanti non si chiede solo quali lingue conoscano e a che livello, ma anche con chi usino queste lingue e in quali occasioni. In particolare si domanda loro se esistano degli oggetti o concetti che indicano solo con parole in *lumbard* o in italiano, se ricordino filastrocche in *lumbard* o in italiano, se usino espressioni colorite, imprecazioni italiane o dialettali in momenti d'ira, cioè in quei momenti in cui la razionalità viene messa da parte per lasciar emergere la parte più istintiva. Si domanda anche in che lingua vengano recitate le preghiere (nel caso di soggetti credenti praticanti) e quale lingua venga usata per parlare tra sé e sé, dato che la coscienza ha natura fundamentalmente dialogica. In sostanza si vuole comprendere in che modo e misura la perdita/conservazione del dialetto sia legata a caratteristiche personali, a storia e abitudini di vita²³.

Il questionario non è l'unico strumento di indagine. Può essere affiancato da conversazioni di gruppo semi-strutturate, incentrate sul dialetto. Tali conversazioni, in inglese-americano, vengono condotte dal primo autore e vogliono essere propedeutiche alla somministrazione del questionario, a domande più puntuali. Importante è anche la

questione venne somministrato dopo interviste semi-strutturate. La maggior parte degli informatori si scoraggiarono a scrivere dopo tali lunghe interviste. I dati del questionario, incompleti e frammentari, non furono quindi oggetto di un'analisi sistematica.

²² A volte intervistatore e intervistato mangiano qualche stuzzichino. Il cibo serve a creare un contesto intimo e familiare.

²³ Il questionario completo può essere visualizzato in Appendice.

registrazione del parlato spontaneo, sia di donne che di uomini. Alcune donne si incontrano, settimanalmente, nella sala della comunità, mentre un gruppo di uomini, ogni sabato mattina, si ritrova in una paninoteca per fare colazione. Tutti parlano in inglese-americano, ma ricorrono anche a parole, frasi ed espressioni dialettali. L'analisi di tali conversazioni è interessante non solo per comprendere quale e quanto *lumbard* si sia conservato a Saint Louis, ma anche per notare quando avvenga il *code switching*, ovvero la commutazione di codice²⁴ (Berruto, 1997; Berruto, 2005; Berruto, 2009; Jacobson, 1997).

Tutti i dati finora raccolti usando gli strumenti precedentemente descritti sono stati analizzati tenendo conto della letteratura specifica, cioè mediante il confronto con altre ricerche inerenti le dinamiche linguistiche di italo-americani, nonché della specificità della comunità di Saint Louis. Ci si è avvalsi inoltre della collaborazione di studiosi di dialetto e tradizioni del Mandamento di Cuggiono²⁵, per meglio comprendere il significato di determinati termini ed espressioni in *lumbard* e accertare che tali termini ed espressioni fossero correttamente pronunciate dagli informanti e correntemente usate nell'Alto Milanese.

5. ANALISI DEI DATI

5.1. *Il quadro generale*

I dati attualmente in nostro possesso sono in linea con quelli di altre ricerche sulle dinamiche linguistiche degli emigrati italiani nel mondo. Nello specifico, nel caso di Saint Louis, la prima generazione è fondamentalmente dialettofona, poco istruita, se non analfabeta, non conosce l'italiano, ma solo il *lumbard*, che usa abitualmente con i figli. La seconda generazione, quindi, cresce a stretto contatto con la lingua madre, il *lumbard* appunto, che viene parlato con i genitori, i fratelli, nonché con il coniuge, generalmente originario dell'Alto Milanese. Tra i primi emigrati, infatti, i matrimoni sono di norma endogamici, contratti cioè all'interno dello stesso gruppo etnico. Molti informanti riferiscono, a tal proposito, di unioni per procura: le donne vengono scelte dai parenti rimasti in Italia. Giungono sulla Montagna come spose di uomini conosciuti, nella maggior parte dei casi, solo in fotografia. Si tratta, evidentemente, di unioni dettate più da ragioni economiche, dalla speranza di migliorare le proprie condizioni di vita che dall'amore.



²⁴ Il *code switching*, o commutazione linguistica o alternanza linguistica, è il passaggio da una lingua all'altra tra parlanti che hanno in comune più lingue.

²⁵ Ricordiamo il prezioso contributo di Oreste Magni, presidente dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, e di Guglielmo Gaviani, studioso del dialetto del Mandamento di Cuggiono.

Nei nuovi nuclei così costituiti, la seconda generazione, pur padroneggiando il *lumbard*, parla inglese-americano con i figli. La terza generazione, a sua volta, fa lo stesso, riservando l'uso del dialetto, in famiglia, alle conversazioni con i nonni, e, in pubblico, a tutte quelle occasioni in cui non si vuole che estranei comprendano ciò che si sta dicendo. La quarta generazione ormai ha l'inglese-americano come unica L1 e, salvo eccezioni, nessuna competenza in *lumbard*.

Si può quindi affermare che il *language shift* inizi in modo evidente tra seconda e terza generazione e giunga a compimento con la quarta. Tale processo, graduale, è strettamente connesso a una serie di fattori, quali la scolarizzazione in lingua inglese (tutti gli informanti hanno un'istruzione superiore se non universitaria), la fine delle unioni endogamiche e l'avvio di matrimoni misti (testimoniato, tra l'altro, dalla diminuzione di cognomi italiani tra i discendenti dei primi abitanti della Montagna), nonché da un importante evento storico: la seconda guerra mondiale. Durante i primi anni del conflitto bellico l'Italia è retta da una dittatura e combatte contro gli Stati Uniti, oltreoceano gli italiani sono considerati con disprezzo una razza inferiore, motivi più che sufficienti perché i nostri connazionali nascondano le proprie origini, e quindi la propria lingua madre, richiedano la cittadinanza statunitense e desiderino che i figli siano considerati a tutti gli effetti cittadini americani. La fine della guerra porta poi a trasformazioni economiche e sociali che hanno ricadute anche sulla Montagna. Grazie a un maggior benessere, i membri della terza generazione, una volta sposati, vanno a vivere in case di proprietà, lontano dai genitori. Viene così meno il modello di famiglia allargata importato dalle campagne lombarde a fine Ottocento, modello che vede più generazioni vivere sotto lo stesso tetto. I nipoti non abitano più con i nonni, con i soggetti maggiormente conservatori dal punto di vista linguistico. Il venir meno di questa *full immersion* nel *lumbard* porta, inevitabilmente, a una sua lenta perdita. Nonostante ciò, complici le peculiarità della *Little Italy* di Saint Louis precedentemente descritte, il *lumbard* oggi non è del tutto scomparso. Uomini e donne di seconda e terza generazione, infatti, affiancano alla competenza passiva, cioè alla capacità di comprendere perfettamente il *lumbard* orale²⁶, l'essere in grado di fare conversazione mescolando inglese-americano e dialetto. Così fanno le donne intervistate, quando si trovano, ogni venerdì mattina, nella sala della comunità a parlare e lavorare a maglia, ricordando i tempi della loro infanzia e adolescenza sulla Montagna. Non da meno sono gli uomini che il sabato mattina si danno appuntamento, per colazione, alla paninoteca *Mom's Deli*. Qui si prendono in giro e battibeccano di continuo usando parole ed espressioni in *lumbard*. È come se, di nuovo bambini, tornassero ai tempi in cui il *lumbard* era ancora L1. Non di rado, infatti, si lamentano di non poter più parlare il dialetto come un tempo, per mancanza di interlocutori madrelingua. Si devono accontentare allora di *fragments*, frammenti di memoria, di storia. È interessante notare che tali frammenti emergono, in maniera più o meno consistente (da un 5% a un 25%) anche quando il soggetto medita, parla tra sé e sé, a riprova del fatto che il *lumbard* è legato soprattutto alla sfera personale, intima e informale.

Tutt'altro discorso per l'italiano, che possiamo considerare, in questo contesto, al pari di altre lingue straniere, dato che non è lingua madre per i primi pionieri della Montagna.

²⁶ Tutti gli informanti sanno comprendere e parlare, a diversi livelli, il *lumbard*, ma non sanno scrivere in dialetto. La cosa non deve meravigliare: il *lumbard* è stato tramandato oralmente dagli individui di prima generazione, spesso analfabeti. Inoltre, anche in Italia, la competenza scritta in ambito dialettale è propria di studiosi e appassionati della materia, non delle persone comuni.

Oltre la metà degli informanti (5 su 8) dichiara tuttavia di avere studiato l'italiano o a scuola (superiori, università) o, una volta in pensione, in corsi serali organizzati all'interno della comunità. Alla base dell'apprendimento due motivazioni fondamentali: mantenere i rapporti con i parenti che vivono in Italia (dei tre soggetti che non conoscono l'italiano, due, fratello e sorella, hanno perso i contatti con i familiari italiani, mentre il terzo, di seconda generazione, mantiene i rapporti con l'Italia esclusivamente in *lumbard*, dato che ha una competenza elevata, pari a un madrelingua) e conoscere "the real italian", l'italiano autentico, standard, come è stato definito da tutti gli informanti. Questa seconda motivazione è particolarmente rilevante. Dimostra, infatti, che gli informanti percepiscono *lumbard* e italiano come entità differenti, dotate di un diverso status: varietà bassa il dialetto, alta l'italiano. Così se il primo viene acquisito naturalmente (nessun informante possiede grammatiche o testi linguistici sul dialetto), il secondo necessita, invece, di un apprendimento guidato, rafforzato dalla fruizione di giornali, trasmissioni televisive italiane o viaggi nel nostro Paese²⁷. In sintesi, l'italiano è una lingua da conoscere per curiosità, per interesse personale, mentre il *lumbard* è lingua della comunità, espressione delle proprie radici e, con l'inglese-americano, della propria identità. Non a caso tutti gli intervistati si dichiarano americani, ma anche lombardi, ancor prima che italiani.

5.2. Fragments

Tutti i frammenti solitamente usati dagli informanti appartengono alla sfera domestica e privata. Possono infatti essere ricondotti a cinque grandi aree lessicali: casa (cucina, attrezzi per bricolage, vestiti), comandi, tempo atmosferico, espressioni colorite e volgari, espressioni familiari. Si tratta cioè di termini ed espressioni dalla forte carica identitaria, legati alla storia dei singoli, al loro passato. Sono parole sentite ripetutamente nell'infanzia, in famiglia, nel quartiere, fissate indelebilmente nella memoria. Tra queste quelle volgari, triviali sono riferite soprattutto da uomini, che ricordano anche il nome di molti attrezzi da lavoro, mentre le parole legate alla cucina occorrono maggiormente nelle conversazioni delle donne. Alcuni oggetti e concetti vengono indicati solo con il termine dialettale, pur esistendo il corrispettivo inglese o italiano conosciuto in città. È il caso delle specialità tipiche del milanese: *büséca*, *risót* etc. Per altre parole, invece, il termine dialettale è scelto e usato solo in determinati contesti, ad esempio, all'interno di conversazioni con altri italo-americani.

Tabella 1. *Casa*

Termine/espressione in <i>lumbard</i>	Traduzione e note
<i>büséca</i>	trippa
<i>pasta sücia</i>	pastasciutta
<i>pulénta e cumili</i>	polenta con coniglio
<i>rüstida</i>	fegato e interiora di pollo o d'oca, arrostiti

²⁷ Solo un informante su 8 non ha mai compiuto viaggi in Italia.

<i>risót</i>	risotto
<i>pardè</i>	frattaglie
<i>merlus</i>	merluzzo
<i>sarâc</i>	aringa (sotto sale)
<i>panatùn</i>	panettone
<i>turùn</i>	torrone
<i>pan tramvai</i>	pane con l'uvetta. Deve il suo nome al fatto che era la colazione sostanziosa di chi, all'alba, andava a lavorare in tram
<i>canela da pulénta</i>	il bastone per girare la polenta. Non ha corrispettivo in inglese-americano
<i>trüsà la pulénta</i>	girare la polenta
<i>rób/ ró</i>	roba/cosa/oggetti
<i>cichét</i>	cicchetto/grappino/bicchierino
<i>tulìn</i>	secchiello per andare a prendere la birra al bar. Nel Mandamento di Cuggiono indica il secchiello di tolla per il latte. È un esempio di riutilizzo di un termine, e dell'oggetto che tale termine indica, in un nuovo contesto. Una volta a Saint Louis, sede di tante fabbriche storiche di birra, gli uomini iniziano a bere questa bevanda alcolica
<i>camìsa</i>	camicia
<i>culsùn</i>	calzoni
<i>scalfarót</i>	calzini
<i>bücér</i>	bicchiere
<i>cügià</i>	cucchiaino
<i>curtél</i>	coltello
<i>fursalìna</i>	forchetta
<i>piàt</i>	piatto
<i>pertega/ pèrtiga</i>	pertica per sostenere il filo del bucato
<i>casciavìta</i>	cacciavite
<i>fèr/ süpresà</i>	ferro da stiro
<i>girabuscìn</i>	trapano a mano. Nel Mandamento di Cuggiono è attestata la forma <i>girabuchin</i>
<i>martél</i>	martello
<i>pidriö</i>	imbuto
<i>ciää</i>	chiave

Tabella 2. *Comandi*

Termine/espressione in <i>lumbard</i>	Traduzione e note
<i>andemm a cà/demm in gésa</i>	andiamo a casa/andiamo in chiesa
<i>burlà giò no!</i>	non cadere! Espressione usata anche come soprannome in “Joe burlà giò”. Il soprannome gioca sulla somiglianza fonetica tra il nome americano Joe e l'avverbio dialettale giò (giù), ed è stato dato a un uomo con il vizio del bere. Sembra che questo Joe, tornando a casa dal bar, avesse difficoltà a camminare...
<i>ciàpa (la padèla)!</i>	prendi (la padella)!
<i>mèti su il giachèt!</i>	mettiti/indossa il giubbino!
<i>non fà bälà</i>	non rompere le scatole!
<i>sara la pata vèrta!</i>	chiudi la patta dei pantaloni! “Pata vèrta” era usato anche come soprannome sulla Montagna
<i>sara la finestra!</i>	chiudi la finestra!
<i>sara l'üsc!</i>	chiudi la porta!
<i>setes giò!</i>	siediti!
<i>stà a cà!</i>	stai a casa!
<i>và föra!</i>	vai fuori!
<i>và in léc!</i>	vai a letto!
<i>và via de chi!</i>	vattene!
<i>ven chi!</i>	vieni qui!

Tabella 3. *Espressioni colorite e volgari*

Termine/espressione in <i>lumbard</i>	Traduzione e note
<i>béstia</i>	bestia
<i>che crapùn!</i>	che testa dura!
<i>che crús!</i>	che croce/che strazio!
<i>che dona lì l'è buttonà da dré</i>	quella donna ha il vestito con i bottoni sulla schiena. Detto di persona che va controcorrente o di donna che ha commesso un errore
<i>ciapaimosc</i>	ragazzo che sta a bocca aperta. Nome anche di uno strumento per catturare le mosche
<i>ciulà</i>	ciulare/fottere
<i>crapa boccia/crapa pelà</i>	calvo. Il primo termine sembra più antico
<i>grattacii</i>	incapace, sciocco, persona fastidiosa

<i>l'è no giüst!</i> <i>lù l'è un po' stort</i>	è matto! lui è un po' storto. Detto di persona un po' matta. Sinonimo dell'espressione precedente
<i>madoncina!</i> <i>Madonna, vùtem!</i>	Madonna! Madonna, aiutami!
<i>minghia</i>	minchia, prestito dal siciliano parlato a Saint Louis, molto usato, tanto da non essere avvertito come una parola siciliana
<i>pinola</i> <i>pisinléc</i> <i>rumpabàl</i> <i>tocca fóg</i>	pirla piscialetto (ragazzaccio) rompipalle appicca-incendi. Termine usato per le teste calde, per le persone che amano creare problemi inutilmente

Tabella 4. *Espressioni familiari*

Espressione in <i>lumbard</i>	Traduzione
<i>búndì</i>	buon giorno
<i>lù l'è vùn de nün</i>	lui è uno di noi. Espressione particolarmente sentita, che esprime appieno l'appartenenza alla comunità
<i>mi g'hó fàm</i> <i>te gh'è fàm?</i>	ho fame hai fame?
<i>sun chi</i>	sono qui
<i>sun püsé ben</i>	sto meglio/mi sento meglio
<i>ta pias?</i>	ti piace?
<i>t'è capì o t'è capì no?</i>	hai capito o no? Questa frase è talmente comune che spesso gli italiani la usano anche con chi non sa il dialetto. Si viene così a creare una situazione buffa, dato che l'espressione dialettale è foneticamente simile a <i>take a pee</i> (fare pipì)
<i>te gh'è rasún</i>	hai ragione
<i>te sté?</i>	come stai? Stai bene?

Tabella 5. *Tempo atmosferico*

Espressione in <i>lumbard</i>	Traduzione
<i>fa fréc</i>	fa freddo
<i>fioca da fòra</i>	fuori nevica
<i>piö da bün</i>	piove tanto (<i>da bün</i> : rafforzativo)
<i>fa càld</i>	fa caldo
<i>vént</i>	il vento
<i>và giò il sól</i>	il sole sta tramontando

Senza dubbio l'uso di questi numerosi *fragments* di *lumbard* è la caratteristica che meglio definisce la peculiarità linguistica della comunità italo-americana di Saint Louis. Tuttavia, si devono segnalare anche alcuni casi di italianizzazione di termini inglesi, nonché l'esistenza di mescolanze tra italiano e inglese.

Tabella 6. *Mescolanze e italianizzazioni*

<i>aisabacs</i>	frigorifero, italianizzazione della parola inglese <i>icebox</i>
<i>bacasa</i>	bagno, mescolanza della parola inglese <i>back</i> (dietro) e di quella italiana <i>casa</i> . Il termine fa riferimento all'epoca in cui i servizi igienici si trovavano fuori casa
<i>cröspi</i>	molletta da bucato, italianizzazione della parola inglese <i>clothespin</i>
<i>giamocch (jamoke)</i>	nell'800 il termine indica una miscela di caffè. È infatti composto dal nome di due varietà di caffè: <i>java</i> e <i>mocha</i> . Dagli anni '20 viene usato dagli italo-americani per indicare una persona che ha un cervello piccolo quanto una tazzina di caffè
<i>gubai, ne'</i>	italianizzazione della parola inglese <i>goodbye</i> (arrivederci). <i>Ne'</i> è una locuzione familiare utilizzata a fine frase o come inciso. Deriva da <i>nevero</i> ('non è vero')

5.3. *Filastrocche*

La maggior parte degli informanti ricorda filastrocche e detti in *lumbard*. Tutti li hanno appresi dalla prima generazione, costituita, in genere, dai nonni. Le donne citano soprattutto filastrocche per bambini, che ancora recitano ai nipoti, esattamente come i nonni hanno fatto con loro quando erano piccole. Gli uomini, invece, raccontano filastrocche imparate specialmente nelle taverne dai vecchi della comunità e tuttora usate in compagnia maschile. Si tratta di testi che spesso contengono parolacce o allusioni sessuali, espressione di una cultura pratica e canzonatoria com'è quella contadina, caratterizzata, appunto, dal parlare in modo schietto e dal non prendersi troppo sul serio. La differente tipologia di filastrocche citate da donne e uomini può essere ricondotta a diverse pratiche, abitudini, ruoli sociali dei due sessi: gli uomini, nel tempo

libero, frequentano le taverne, i bar, le donne si occupano della casa e dell'educazione dei bambini. Esemplicative, a tal proposito, le filastrocche seguenti raccolte dai nostri informanti. La prima, testimoniata da donne, viene recitata e mimata per fare in modo che i bambini imparino, nella prima infanzia, le parti del viso.

La seconda è un invito ad accontentarsi di quello che c'è in tavola. La terza è un quadretto erotico divertente. Entrambe vengono recitate con gusto da un informante di seconda generazione.

A queste filastrocche aggiungiamo un detto, ricordato da una donna (tabella 7), che esprime molto bene la saggezza contadina.

Tabella 7. *Filastrocche e detti di donne*

Testo dell'informante in <i>lombard</i>	Gesti che accompagnano la recitazione	Testo noto nel Mandamento di Cuggiono	Versione italiana della filastrocca/ traduzione del detto
<i>Uregia, so surèla</i>	la donna indica le orecchie del bambino	<i>Uregia bèla, so surèla,</i>	Orecchia bella sua sorella,
<i>ugin</i>	poi indica gli occhi	<i>ugin bèl</i>	occhio bello
<i>so fradelin, bocca de frà campanin da tirà</i>	poi indica la bocca la donna indica il naso	<i>so fradèl, gésa de frà campanin da tirà</i>	suo fratello, dei frati il gran porton suona, suona, campanone
<i>Din, don, din, don, din, don</i>	la donna tira il naso per "suonare" la campana	<i>Din, don, din, don, din, don²⁸</i>	Drin, drin, drin, drin, drin (due volte)
<i>Se te véd (vét) un frà tirà giò to càpèl e lassala andà</i>	la donna mima il gesto di togliersi il cappello in segno di rispetto		Se vedi un frate levati il cappello e lascialo andare ²⁹

²⁸ Il testo dell'informante è leggermente più corto rispetto a quello conosciuto nel Mandamento di Cuggiono e presenta un lemma italiano (bocca al posto di *gésa*). Tale differenza può essere dovuta alla generazione di emigrazione della donna (III), alla mancanza di un raffronto con la comunità italiana, nonché a un inganno della mente (la donna ricorda che la mamma, nel recitare la filastrocca, le toccava le labbra, da qui, forse, la sostituzione di *gésa* con bocca).

²⁹ Il detto è un esempio di saggezza pratica contadina: agli uomini di Chiesa si deve rispetto, ma non denaro, perché, al contrario dei contadini, questi hanno sempre qualcosa da mangiare.

Tabella 8. *Filastrocche e canzoni da taverna*

Testo in <i>lumbard</i>	Traduzione	Versioni note nel Mandamento di Cuggiono
<p>1. <i>Ma mi g'hó fām māngia ul strām, ul strām l'è dūr māngia ul mūr, ul mūr l'è fat māngia ul rat, rat al cur māngia i muur, [i muur in négar] māngia la caca, la caca la spüsa māngiala tüta.</i></p>	<p>Ma io ho fame. Mangia la sterpaglia. La sterpaglia è dura. Mangia il muro. Il muro è insipido. Mangia il topo. Il topo corre. Mangia le more. [Le more sono nere]³⁰ Mangia la cacca. La cacca puzza. Mangiala tutta</p>	<p><i>Se tè gh'è fām (se hai fame) māngia ul strām, ul strām l'è dūr mangia ul mūr, ul mūr l'è fat māngia ul rat, rat al cur māngia la muur, la muur l'è šerba (la mora è acerba) māngia a mèrda, a mèrda la spüsa māngiala tüta.</i></p> <p><i>Mi g'hó fām māngia ul strām ul strām l'è dūr māngia ul mūr ul mūr l'è fātu māngia ul rātu ul rātu al cur māngia i muur i muur in négar māngia a pesa (mangia la pece) a pesa la tâca (la pece attacca) māngia a cāca a cāca la spüsa māngiala tüta tüta l'è tropa (tutta è troppa) māngian poca (mangiane poca)³¹</i></p>
<p>2. <i>Quel purscél de che sacrista l'à sunà i campān bonora³². S'e(r)i in léc cun la morosa l'è tuca lassala là</i></p>	<p>Quel maiale del sagrestano ha suonato le campane in anticipo. Ero a letto con la mia fidanzata, ho dovuto lasciarla</p>	

³⁰ Questa frase manca nella versione dell'informante. È stata inserita perché altrimenti il testo risulterebbe privo di una battuta, essendo strutturato come un "botta e risposta" tra due interlocutori virtuali.

³¹ Nel Mandamento di Cuggiono non sembrano esserci versioni note ancor oggi di questa canzone da taverna. Potrebbe trattarsi di un testo originale, inventato sulla Montagna dai primi emigrati.

³² *Bonora* sembra forma contratta per l'italiano *buon'ora*.

5.4. Code switching

L'analisi di conversazioni spontanee in inglese-americano da parte di soggetti che hanno una buona competenza in *lombard* permette di prendere in considerazione anche il *code switching*.

Un esempio di questo fenomeno è stato fornito, in modo del tutto casuale, da un parente del primo autore durante una conversazione in famiglia. Mentre l'uomo sorseggia una birra, gli viene posta la seguente domanda: *Milio, what do you call a beer bucket in lombard?*. [Milio, come chiami il secchiello della birra in *lombard*? TdA] E l'uomo risponde: *Tulìn. My dad used to tell me: "Ciapa la tulìn e mett la schiium sott"* [Tulìn. Mio padre mi diceva sempre: "Prendi la *tulìn* e metti la schiuma sotto la birra". TdA]. *I was afraid to bring home beer with foam on top so I slurped it off before going in the house.* [Avevo paura di portare la birra a casa con la schiuma sopra, quindi prima di entrare in casa mi ciucciavo la schiuma. TdA]. Si noti che il soggetto non si limita a indicare il termine richiesto, ma amplia la risposta, ricordando una situazione tipica della sua infanzia: l'andare a prendere la birra al bar per ordine del padre. Nel farlo, il soggetto decide di non usare solo la L1, ma di ricorrere anche al dialetto. L'inglese-americano, infatti, non può dare un quadro preciso e veritiero di quella situazione: le parole del padre non possono che essere in *lombard* perché l'ordine era dato in quella lingua e quella soltanto. Questo caso di *code switching* trova una spiegazione nell'ipotesi di Sapir-Whorf³³ (Sapir, 1972; Whorf, 1970). Il soggetto descrive quell'atto consuetudinario, strettamente legato a un dato contesto culturale, con una varietà linguistica, il *lombard*. Per lui è, infatti, impossibile separare il concetto della *tulìn* dalla struttura linguistica: la varietà di parole usate serve quindi a descrivere il fenomeno culturale, dato che la realtà del fenomeno, nei pensieri di chi parla, non esiste senza la varietà linguistica del *lombard*.

Il dialetto può essere usato anche per scopi pratici, per far sì che solo un gruppo selezionato di persone comprenda ciò che si sta dicendo. È il caso delle battute seguenti, tratte da una conversazione al bar: il giovane Pat, che non parla *lombard*, arriva nel locale per fare colazione con un gruppo di anziani che parlano dialetto (Cucchi, Merlo etc.). Mostra loro una foto del tacchino della festa del Ringraziamento. La foto è stata ritoccata per scherzo: il tacchino appena uscito dal forno ha attributi umani.

Pat: *Yesterday's turkey came out weird.* [Il tacchino, ieri, è uscito dal forno con una forma strana.]

Merlo: *È mès mat chest fiö chi. That ain't right.* [Questo ragazzo è mezzo matto. Questo non è normale.]

Cucchi: *What? (guarda la foto) L'è no giüst.* [Cosa? Non è normale, lui.]

I due anziani usano quindi il dialetto come una sorta di codice per comunicare i propri pensieri, evitando di offendere il ragazzo, che considerano un po' pazzo. Più tardi, gli stessi uomini proseguono la conversazione, parlando del pranzo del Ringraziamento. Uno afferma che quando era giovane le famiglie italo-americane non

³³ L'ipotesi di Sapir-Whorf, nota anche come determinismo o relativismo linguistico, mette in evidenza lo stretto legame esistente tra lingua e realtà: il linguaggio, infatti, influenzerebbe, con le proprie regole e la propria struttura, il modo di concepire il mondo. Non sarebbe, quindi, un mero strumento per esprimere idee, ma darebbe forma alle idee stesse.

mangiavano il tacchino ma il cappone, più grasso perché castrato. Un altro aggiunge che oggi è raro trovare capponi al supermercato. Il giovane Pat, allora, chiede cosa siano i capponi.

Vago: *The capons don't ciulà*. [I capponi non possono fottere.]

Merlo: *Minga de ciulà?* [Non possono fottere?]

Vago: *Yeab, like you!* [Sì, come te!]

In questo caso il *lombard* viene usato per scherzare e provocare, bonariamente, tra amici. Il termine volgare dialettale probabilmente è scelto perché divertente, in grado di aggiungere un tocco di colore alla conversazione.

Interessante anche questa conversazione tra donne, registrata nella sala della comunità parrocchiale. Ecco alcune battute delle signore pronunciate all'arrivo del professor Stephens e nel corso della mattinata.

Pat: *Hey! Setes giò!* [Ehi! Siediti!]

Chris: *Ok*. [il cagnolino salta sulla sedia]. *Look*. [Ok. Guarda.]

Pat: *No che càn. V'â via!* [il cagnolino scappa] [No, che cane. Va' via!]

Chris: *This dog apparently understands lombard*. [Questo cagnolino sembra capire il *lombard*.]

Pat: *That's right*. [È vero.]

Frances: *Oh. I was talking to Pinuccia and she said that it is bocca di frà*. [Oh. Stavo parlando con Pinuccia che mi ha recitato *bocca di frà*.]

Gloria: *What is?* [Cos'è?]

Frances: *Uregia, / so surèla / ugin / so fradelìn, / bocca de frà / campanin da tirà*.

My grandmother did that with the kids. She'd grab their ears, point at their eyes. [Mia nonna la recitava ai nipoti. Toccava loro le orecchie e indicava gli occhi.]

Chris: *And the campanin is the nose. They'd pull the kid's nose up and down*. [E il *campanin* è il naso. Si spingeva su e giù il naso dei bambini.]

Gloria: I didn't know that one. [No, non conoscevo questa filastrocca.]

...

Pat: *Fa fréc*. [Fa freddo]

Chris: *Fa fréc?* [Fa freddo?]

Virginia: *Da bün!* [Davvero!]

Pat: *Fa fréc, ma non tróp. Later fiöca*. [Fa freddo, ma non tanto. Più tardi nevicherà.]

Virginia: *Dumàn!* [Domani!]

Frances: *It's going to snow?* [Nevicherà?]

Pat: *Dumàn*. [Domani.]

Frances: *Oh. That's fine then*. [Oh, va bene, allora.]

...

Pat: *Mi a vó*. [Io vado.]

Frances: *Bye*. [Ciao.]

Virginia: *Ciao, ne?* [Ciao, ne?]

Pat: *Stâ in gamb, ne?* [Stammi bene, ne?]

Come si può notare, le donne ricorrono a termini in *lombard* per dare comandi, per parlare del tempo e per salutare. Conoscono, al pari degli uomini, insulti ed espressioni volgari che tendono, però, a non usare, almeno in pubblico, per una forma di pudore o

forse anche per un retaggio dell'infanzia. Alcune, infatti, hanno raccontato che se, da piccole, avessero pronunciato determinate parole sarebbero state severamente sgridate. Questo dimostra che, a parità di competenza, uomini e donne selezionano consapevolmente il loro vocabolario in *lombard*.

6. CONCLUSIONE

Nella comunità italo-americana di Saint Louis il *lombard* sembra una scelta quasi obbligata in alcuni domini e contesti. Non può infatti essere separato dalla sfera familiare (modi di dire, comandi etc.), dell'infanzia (filastrocche, educazione dei bambini etc.), dell'amicizia (scherzi, svaghi, espressioni colorite per prendersi in giro etc.). Il dialetto è cioè necessario per descrivere la realtà di fenomeni culturali che rimandano all'epoca in cui c'era un contatto quotidiano con persone di madrelingua *lombard*. Per questo, ancor oggi che la L1 è l'inglese-americano, sopravvivono *fragments in lombard* come frammenti di memoria della realtà di una volta e dei suoi protagonisti, frammenti che veicolano un'identità genuinamente lombarda.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2003), *Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel nuovo mondo. Il caso dell'Alto Milanese*. Atti del convegno omonimo, Ecoistituto della Valle del Ticino, Cuggiono, Italgrafica, Novara.
- Berruto G. (1997), "Code-switching and code-mixing", in Maiden M., Parry M., *The dialects of Italy*, London/New York, Routledge, pp. 394-400.
- Berruto G. (2005), "Che cosa ci insegna il parlare in due lingue? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica", in *Italian Journal of Linguistics*, 17, pp. 3-14.
- Berruto G. (2009), "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code-switching", in Iannaccaro G., Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET università, pp. 3-34.
- Bertini Malgagarini P. (2015), *L'italiano tra le altre lingue*, Modulo Icon, Italian culture on the net: www.italicon.it.
- Bettoni C., Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo editore, Galatina.
- Bosc F. (2015), *Lingua e cultura italiana fuori d'Italia*, modulo 26, Promoitals-Università degli Studi di Milano.
- Bosc F. (2015), *Il bilinguismo e il plurilinguismo*, modulo 8, Promoitals-Università degli Studi di Milano.
- Ecomuseo dell'Est Ticino, Ecoistituto della Valle del Ticino (2011), *Est Ticino terra di migranti*.
- Galliani Cavenago G. (2003), *Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1860-1915)*, FrancoAngeli, Milano.
- Gaviani G. (2014), *Mi a vó via. Emigrati da Buscate tra il 1880 e il 1920. Appunti di una ricerca*, Il Mio Libro, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.

- Gonzo S., Saltarelli M., “Pidginization and linguistic change in Emigrant languages”, in Andersen R.W. (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, Newbury House, Rowley (Mass.), pp. 181-197.
- Gruppo di Storia Locale (2000), *Una volta si parlava così. Raccolta di vocaboli e modi di dire del dialetto arconatese*, Comune di Arconate.
- Gruppo di Storia Locale (2010), *La nostra Merica*, Comune di Arconate.
- Mormino G.R. (1986), *Immigrants on the Hill: Italian-Americans in St. Louis, 1882-1982*, University of Illinois Press, Urbana and Chicago.
- Palumbo M. (2013), “Dinamiche linguistiche in contesto migratorio: i discendenti di emigrati calabresi negli Stati Uniti”, in *Italiano LinguaDue*, V, 1, pp. 97-113:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3122/3329>.
- Sapir E. (1972), *Cultura, linguaggio e personalità*, tr. it., Torino, Einaudi.
- Scaglione S. (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- Vanvolsem S. (2005), “Lingua ed educazione scolastica tra la collettività di origine italiana in Belgio”, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLII, 160, pp. 867-893.
- Vedovelli M. (2010), (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Whorf B.L. (1970), *Linguaggio, pensiero e realtà*, Einaudi, Torino.

SITOGRAFIA

- www.cuggiono.org (Museo storico civico cuggionese)
- www.ecoistitutoticino.org (Ecoistituto della Valle del Ticino ONLUS)
- www.lombardinelmondo.org (Portale associazione emigrati lombardi)
- www.viv-it.org (Portale dell'italiano nel mondo)

APPENDICE

SIMBOLI FONETICI USATI PER IL LUMBARD

- â: suono intermedio tra la *a* e la *o*
- à: *a* aperta (rara)
- è: *e* aperta
- é: *e* chiusa
- ò: *o* chiusa
- ò: *o* aperta
- ö: si pronuncia come *eu* francese
- ü: si pronuncia come la *u* francese di *mur*
- ú: *u* chiusa
- (r): *r* intervocalica da non pronunciare.

QUESTIONARIO

• *Profilo generale dell'intervistato*

1. Nome e cognome:
2. Sesso:
3. Età:
4. Luogo di nascita:
5. Anni di permanenza negli USA (se nato in Italia):
6. Residenza attuale:
7. Titolo di studio e luogo conseguimento:
8. Professione (se pensionato indicare la precedente professione):
9. Confessione religiosa (se credente):

• *Storia migratoria/familiare*

10. Generazione di emigrazione:
11. (Per le generazioni successive alla prima) Quali antenati sono emigrati, da dove, per quale motivo?
12. Com'era composto il suo nucleo familiare di origine (numero componenti, professione, grado di istruzione)?
13. La sua famiglia di origine aveva rapporti con altri emigrati?
14. Lei è: single; sposato/a; divorziato/a; vedovo/a
15. (Per coniugati e vedovi) Il coniuge è/era:
 - lombardo/cuggionese/di origine lombarda/cuggionese
 - italiano/di origine italiana, ma non lombardo
 - di altro gruppo etnico (specificare quale):
16. Com'è composta ora la sua famiglia? Ha figli e/o nipoti?
17. I suoi parenti più stretti (fratelli, figli etc.) hanno nomi:
 - italiani
 - americani
 - di altra origine (specificare)
18. Nella sua famiglia ci sono parenti non italiani?

• *Informazioni linguistiche*

19. Lingue conosciute:
 - *lumbard*
 - italiano
 - inglese-americano
20. Altre lingue (specificare quali e il contesto di apprendimento)
21. Per ogni lingua conosciuta indichi se riesce a:
 - parlarla
 - leggerla
 - scriverla

22. Ha mai frequentato corsi di lingua italiana?
23. (In caso di risposta affermativa al punto 22) Dove ha frequentato il corso, per quanto tempo e perché?
24. Che lingua si parlava/ si parla abitualmente nella sua famiglia di origine? (nel caso di più lingue indicare da chi erano/sono parlate e in che contesto/occasione):
25. (In caso di persone coniugate) Che lingua usa di solito con il coniuge?
26. (In caso di figli) Che lingua usa di solito con i figli?
27. (In caso di nipoti) Che lingua usa di solito con i nipoti?
28. (Per i credenti praticanti) In che lingua recita le preghiere?
29. Quando parla da solo, con se stesso, che lingua usa?
30. Quando si arrabbia usa mai imprecazioni, espressioni colorite dialettali?
31. (In caso di risposta affermativa al punto 30) Quali espressioni usa? In che contesto (da solo, quando è in famiglia, con gli amici o in pubblico) e dove/da chi le ha apprese?
32. Quando si arrabbia usa mai imprecazioni, espressioni colorite italiane?
33. (In caso di risposta affermativa al punto 32) Quali espressioni usa? In che contesto (da solo, quando è in famiglia, con gli amici o in pubblico) e dove/da chi le ha apprese?
34. Ci sono degli oggetti o dei concetti che indica solo usando parole in dialetto? Quali?
35. Ci sono degli oggetti o dei concetti che indica solo usando parole in italiano? Quali?
36. Conosce detti e proverbi in *lombard*?
37. (In caso di risposta affermativa al punto 36) Come ha imparato questi detti/espressioni? Quando li usa?
38. Conosce detti e proverbi italiani?
39. (Se si è risposto affermativamente al punto 38) Come ha imparato questi detti/espressioni? Quando li usa?
40. Conosce/usa soprannomi in *lombard*?

• *Informazioni socio-culturali*

41. Frequenta club/associazioni lombardi?
 - Regolarmente
 - Raramente
 - Mai
42. Frequenta club/associazioni italiane?
 - Regolarmente
 - Raramente
 - Mai
43. Guarda programmi televisivi in lingua italiana?
 - Tutti i giorni
 - Qualche volta
 - Mai

44. Legge giornali italiani?
 - Più di una volta al mese
 - Ogni mese
 - Una volta al mese
 - Qualche volta all'anno
 - Mai
45. Legge libri italiani in lingua originale?
 - Più volte a settimana
 - Più di una volta al mese
 - 5-10 in un anno
 - 2/3 in anno
 - Mai
46. Naviga su siti italiani?
 - Più volte a settimana
 - Una volta al mese
 - Raramente
 - Mai
47. (In caso di navigazione su siti italiani) Come si chiamano questi siti? Di che cosa si occupano?
48. Possiede libri in *lombard*?
 - Più di 5
 - Meno di 5
 - Nessuno
49. (Se in possesso di libri in *lombard*) Ricorda il titolo dei libri in *lombard*? Quale argomento trattano?
50. Frequenta negozi italiani?
 - Sempre
 - Spesso
 - Raramente
 - Mai
51. Frequenta amici:
 - di origine lombarda (cuggionese, buscatese, castanese)
 - italiani/di origine italiana ma non lombardi
 - americani
 - di altro gruppo etnico
52. Partecipa a feste italiane a Saint Louis?
 - Sempre
 - Raramente
 - Mai
53. (Se si è risposto affermativamente alla domanda numero 52) Che tipo di feste sono? Civili, religiose?
54. Conosce ricette lombarde/milanesi? Quali?
55. Conosce ricette italiane? Quali?

56. Cucina/mangia piatti/prodotti lombardi?
- Più volte a settimana
 - Una volta a settimana
 - Più volte al mese
 - Solo in particolari ricorrenze
 - Mai
57. Cucina/ mangia piatti/prodotti italiani di altre regioni?
- Più volte a settimana
 - Una volta a settimana
 - Più volte al mese
 - Solo in particolari ricorrenze
 - Mai

• *Legami con l'Italia*

58. Ha parenti in Italia?
59. Quanto spesso ha contatti telefonici con l'Italia?
- Più di una volta al mese
 - Circa una volta al mese
 - Solo in occasione di ricorrenze
 - Mai
60. Ha contatti via mail/lettera tradizionale con l'Italia?
- Più di una volta al mese
 - Circa una volta al mese
 - Solo in occasione di ricorrenze
 - Mai
61. Fa mai o ha mai fatto viaggi in Italia?
- Sì, più volte all'anno
 - Sì, ogni anno
 - Sì, più di 4 in tutta la vita
 - Sì, meno di 4 in tutta la vita
 - No, mai
62. Ha mai ospitato/ospita parenti/amici italiani a Saint Louis?
- Sì, ogni anno
 - Più volte (indicare n.)
 - Mai

• *Cittadinanza e identità*

63. Lei ha cittadinanza:
- italiana
 - statunitense
 - statunitense ed italiana
64. (In caso di doppia cittadinanza) Quando ha chiesto la seconda cittadinanza e perché?

65. Lei si sente/si considera:

- italiano lombardo (cuggionese/castanese/buscatese)
- americano
- italo-americano
- altro (specificare)

Note:

Data dell'intervista:

Luogo dell'intervista:

Durata dell'intervista:

Lingua di somministrazione:

Nome intervistatore:

Osservazioni (atteggiamento intervistato, emozione nel rispondere a certe domande, risposte concise o lunghe, richiesta di spiegazioni, reticenze...):